

## Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 3 – numero 4 – luglio - dicembre 2005

sezione: *Itinerari* pagg. 110 - 120

---

### LA CORTE RURALE LUCCHESE. DALLA SOLIDARIETÀ CONTADINA ALL'INDIVIDUALISMO POPOLARE

Augusto Boggiano\*

#### *Summary*

A short but rich and documented journey to the placet of the peasant tradition of Lucca's plain, dedicated to the reading of typical forms of settlement, the rural courtyards. Historical model of residence in the agricultural territory, the rural courtyard in Lucca's territory, is not only a well defined architectonic typology, but also a real container of social and human values cultivates in the rural traditional culture.

#### *Key-words*

Rural courtyards, Lucca' plain, local identity.

#### *Abstract*

Un breve quanto ricco e documentato percorso nei luoghi della tradizione contadina della piana lucchese, dedicato alla lettura di tipiche forme di insediamento, le corti rurali. Modello storico di residenza del territorio agricolo, la corte rurale lucchese costituisce non solo una ben definita tipologia spaziale architettonica, ma anche un vero e proprio contenitore dei valori sociali e umani coltivati nella cultura contadina tradizionale.

#### *Parole chiave*

Corti rurali, piana lucchese, identità locale.

\*Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio, Università degli Studi di Firenze.

A Michel de Montaigne, sceso in Italia nel 1580 in cerca di acque termali capaci di lenire i suoi dolori renali, la piana di Lucca si presentava come *“una pianura di eccezionale bellezza. Fra i campi di grano hanno molti alberi ben allineati, cui sono sposate viti che li allacciano gli uni agli altri: più che campi sembrano giardini. Le montagne che si scorgono lungo questo tragitto sono tutte coperte d'alberi, principalmente olivi, castagni e gelsi per i loro banchi da seta.”*<sup>1</sup>

Lucca stava completando la costruzione della sua terza e definitiva cerchia muraria, all'avanguardia della tecnologia militare dell'epoca, mai penetrata da eserciti ma espugnata una sola volta, ironia della sorte, dal suo fiume che agli inizi dell'ottocento, minacciava di sommergere l'intera città se non si fossero chiusi in tempo i portoni di ingresso.

Lucca, quindi è una splendida città contornata per sei miglia d'intorno (tanta era la giurisdizione territoriale della Repubblica) da una campagna che sembra un giardino ed i colli più vicini alla città *“fittamente disseminati d'amene dimore”*<sup>2</sup>.

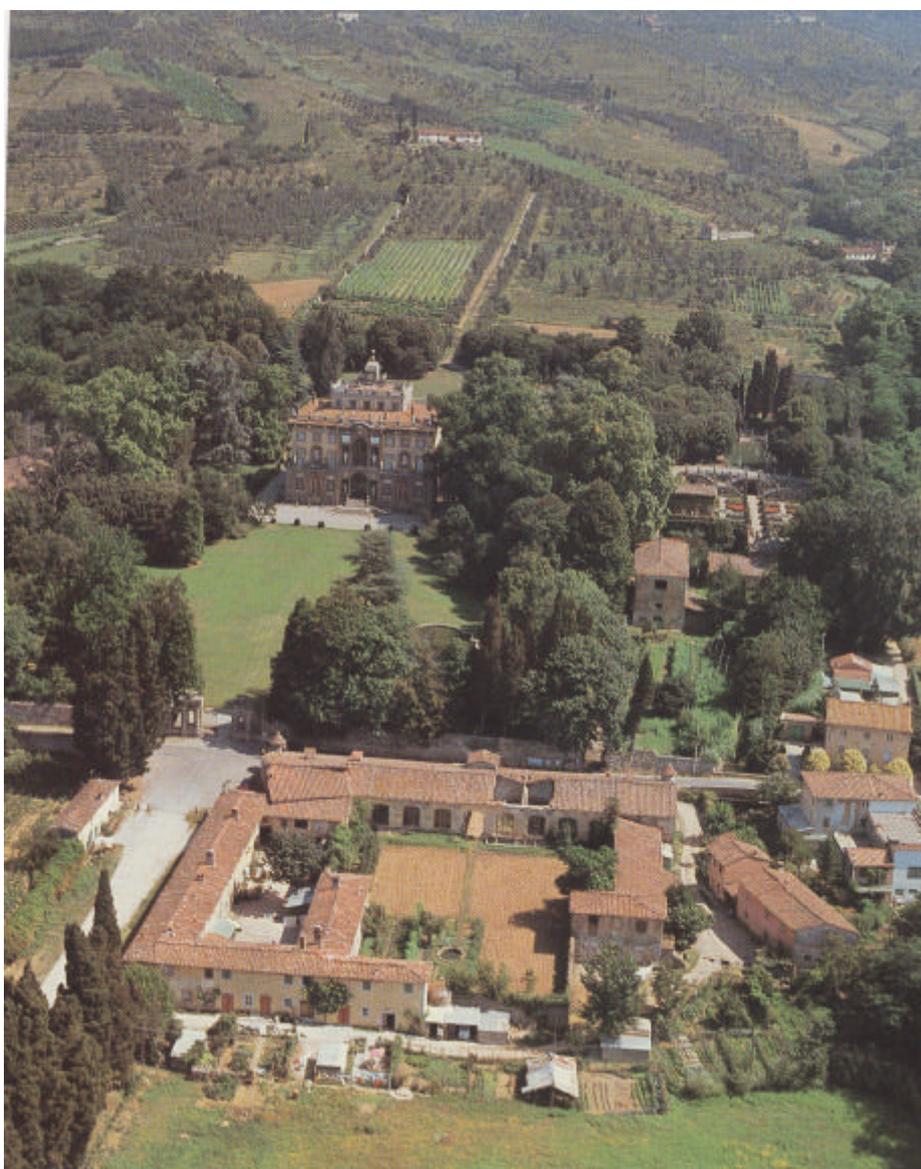


Figura 1. Villa Santini, poi Torrigiani, a Camigliano (Lucca).

<sup>1</sup> *Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia*. Vol. II, Edit. Parenti, Firenze, 1959.

<sup>2</sup> *Ibidem*

Ed era proprio in quella seconda parte del sedicesimo secolo che le ricche famiglie mercantili assorbivano la crisi economica dei loro commerci internazionali investendo le loro finanze nella mai abbandonata agricoltura.

Nel Primo libro, capitolo ottavo, del suo *Trattato d'agricoltura* “nel quale si tratta dell'elezione del sito per edificare in Villa.....”<sup>3</sup>, Giovanni di Vincenzo Saminati fornisce i seguenti consigli:

*“il sito per edificar il palazzo jn villa per uzo del patrone si dev'eleggere non nella più grassa, ma nella più degna parte della villa; et dove risede la maggior perfezione dell'Aere, vento, sole e veduta, jn luogo eminente tra' l' Monte et il piano, jn sito però piano, spazioso et aperto, et atto a ricevere li debiti Compartimenti de' cortili, giardini et orti, murati o chiusi di belle siepi, con lungo e largo stradone che riscontri per le porte principali d'esso palazzo, et altri che attraversino et incrocino quello. Et sia il luogo atto per condurvi vive fonti, con tal caduta che possino farsi elevare in alto.....sia la regione in Aere saluberrimo, puro, lucido e leggero, no grave o molesto, né dove spesso si ragunino grosse nebbie et puzzolenti vapori.”*

Val la pena, per esaltare il contrasto con i saggi orientamenti del Saminati ed evidenziare le reali condizioni di vita delle popolazioni dell'epoca, citare una Ordinanza degli ufficiali della Sanità di Firenze del 4 maggio 1622<sup>4</sup>, quasi contemporanea al Trattato del Saminati, che dà chiaramente il quadro sociosanitario del momento:

*“avendo molte volte l'esperienza dimostrato che le contagioni et i mali sono per lo più stati cagionati perché gl'homini nelle case loro o nelle Città, Terre e Castelli ne' quali abitano stanno sporchi e con quantità d'immondizie tali che ben spesso suole loro nuocere onde ne' luoghi ben ordinati sono statuti et ordini quali proibiscono che nelle strade, piazze et altri luoghi non si tenghino immondezze dalle quali suole esalare puzzo e fetore tanto nocivo al conservarsi sano;*

*per il che invigilando.....*

*volendo provvedere.....*

*intendendo noi massime.....*

*vi commettiamo che subito per parte nostra e per publico bando comandate in tutti i luoghi di vostra giurisdizione civile a ciascheduno che levi e faccia levar via davanti alle case loro tutte le immondezze e sporcizie che vi si trovino sì come ancora letame et altro che possa e soglia cagionar puzzo e fetore e quelle che sono per le piazze et altri luoghi publici si facciano levar via dalli rappresentanti le Comunità.....”*<sup>5</sup>.

Erano queste le condizioni di vita del momento, pervase da epidemie, da miasmi malarici e da cerusici che improvvisavano cure con cataplasmi e pozioni ben poco appropriate alle malattie. Malattie che del resto si propagavano velocemente e mietevano vittime forse anche per la impreparazione della medicina a curarle, tanto che il Dottor Durazzini ebbe a considerare nella sua relazione su Figline, nel 1622, che “ più ne muore di quelli che hanno il modo di governarsi che de' poveri”<sup>6</sup>.

E di situazioni ben poco salubri era costituita la piana di Lucca disegnata nel secondo quarto dell'Ottocento dallo Zuccagni Orlandini<sup>7</sup>, che mette chiaramente in evidenza il fitto reticolo delle acque che scendono dalle Pizzorne e si vanno ad impaludare nel lago di Sesto. Ben evidenziate sono anche quelle portate dal Serchio, che continua a travasare parte del suo carico idrico nella piana anche dopo il suo spostamento artificiale alla sinistra della cinta muraria.

<sup>3</sup> G.V. Saminati, *Trattato d' Agricoltura*, 1580-1590, in *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, IV, a cura di S. Bongi, Lucca 1888, p. 307. Riprodotto da Isa Belli Barsali in *La Villa a Lucca dal XV al XIX Secolo*, Ed. De Luca, Roma 1964.

<sup>4</sup> Anche se la Repubblica di Lucca non ricadeva sotto la giurisdizione degli Ufficiali della Sanità di Firenze è legittimo pensare che le condizioni igieniche dei due territori non fossero molto dissimili.

<sup>5</sup> in CARLO M. CIPOLLA, *Miasmi ed umori*, Edizioni Il mulino, Bologna 1989.

<sup>6</sup> In *Miasmi ed umori*, op.cit.

<sup>7</sup> A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze 1828-32.



di terra talora incolte che ricchi possidenti cittadini, la chiesa e l'ospedale lucchese di San Luca fecero alla gente del luogo.”<sup>8</sup>

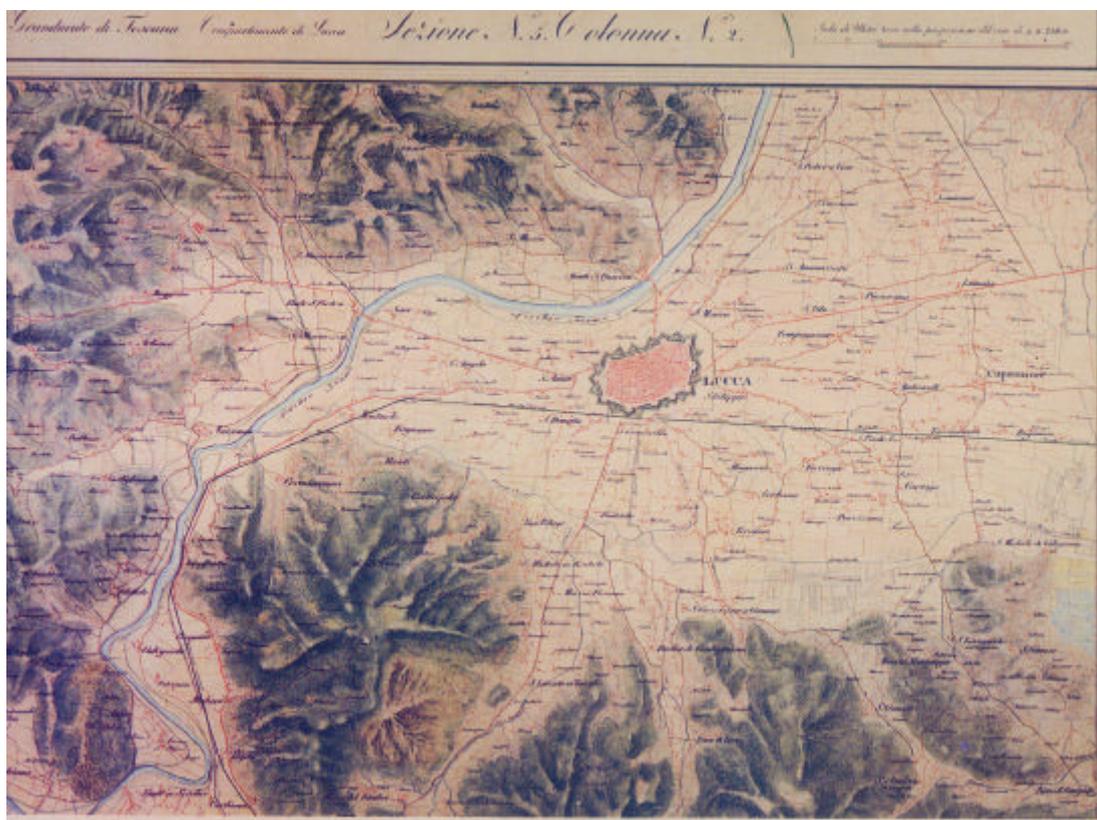


Figura 3. La mappa del 1853 della piana di Lucca.

Prende le mosse da qui la grande diffusione del frazionamento fondiario in appezzamenti di terreno di modeste entità che, secondo regole ereditarie antiche, porta alla odierna frantumazione delle proprietà frequentemente ridotte a dimensioni di due-trecento metri quadrati. Ma se questo frazionamento della proprietà oggi risulta un indiscutibile limite alle possibilità di gestione produttiva di questi territori, così non era allora quando *“la possibilità consentita ai singoli contadini di poter diventare proprietari di una terra con il solo gravame di un livello o di poter contare sull'intero suo fruttato pagando un affitto in natura dopo il raccolto, evitò almeno nel piano, l'affermarsi della mezzadria”*<sup>9</sup> e permise invece il formarsi di piccole comunità insediate in organismi edilizi in gran parte autosufficienti, quali le *corti*, dove la proprietà della casa si univa spesso a quella della terra circostante, e dove la solidarietà contadina si concretizzava nell'uso comune di porzioni di proprietà privata messa a disposizione dell'uso collettivo sia nei momenti di lavoro che nei momenti ludici, che nei momenti tipici della vita contadina.

Non vorrei che questa apparisse come una mia personale mitizzazione della solidarietà comunitaria dell'epoca e, pertanto, vorrei far notare che negli statuti delle comunità contadine della campagna fiorentina *“una rubrica prescriveva la partecipazione ai funerali di ogni abitante dei popoli di Torri di almeno un rappresentante per ogni casa, ponendo addirittura una pena di 15 soldi per l'assenza non giustificata del capofamiglia al funerale di uno dello stesso popolo e di 10 soldi per il funerale di una persona di popolo diverso.”*<sup>10</sup>

<sup>8</sup> G. LERA, *Capannoni, vicende di una civiltà contadina*, PromoLucca editrice, 1996.

<sup>9</sup> G. LERA, *Ibidem*.

<sup>10</sup> M. BICCHIERAI, *Statuto et ordinato è...*, Centrilibro, Firenze, 1995.

Il fenomeno delle corti organizzate sulle maglie degli antichi tracciati della centuriazione romana si è configurato come modello di residenza rurale di forma aperta, corredato da moduli edilizi in funzione delle attività agricole, che ha avuto la massima diffusione ed ha costituito il modello di gran lunga più importante ed originale della cultura insediativa lucchese. Questo modello di residenza rurale è stato alla base anche della formazione e del consolidamento delle varie identità locali della piana in quanto dai fenomeni di sviluppo e di aggregazione dell'insediamento della corte sono nati nella piana nuclei e centri abitati di una certa consistenza intorno alle chiese parrocchiali, la cui giurisdizione spirituale ha improntato la formazione delle frazioni amministrative in tutto il territorio, con la creazione di "popoli" ben distinti tra loro, poi adunatisi in realtà municipali diverse. E la fitta rete di relazioni tra le corti, i popoli ed i campi coltivati ha determinato un'altrettanta fitta rete di strade, stradine, tratturi, sentieri e redole che, aggirando i confini delle colture, innervavano capillarmente il territorio, penetrandolo con una trama dal disegno singolare che tuttora caratterizza certa parte della piana, anche se su larga parte di essa più recentemente si sono sovrapposte le direttrici viarie del traffico pesante carrabile, che difficilmente riesce a convivere con la sua dimensione storica e fisica.

Alla diffusa residenza contadina di pianura ed ai suoi "popoli" identificati nelle Pievi e nelle chiese, si contrappongono i nuclei ed i centri arroccati sulle propaggini collinari delle Pizzorne e dei Monti Pisani: luoghi serrati e protetti, ma fortemente integrati con la pianura in una economia caratterizzata dalla complementarità delle diverse colture agricole e delle diverse produzioni artigianali, ed anche sostanzialmente unificati da una comunione di miti, di riti, di spostamenti e di migrazioni, che ancora oggi richiede di essere profondamente sviscerata e conosciuta.

L'immenso giardino descritto da Montaigne alla fine del cinquecento era tale in virtù ed in funzione proprio del sistema complesso degli insediamenti in Villa ed in Corte che oggi rimangono episodi isolati e sporadici all'interno di un territorio profondamente destrutturato e continuamente sottoposto ad interventi che sembrano voler ignorare l'importanza e la valenza anche economica oltreché culturale di questa risorsa.

Con un po' di sano manicheismo potremmo descrivere l'insediamento umano nel territorio di Lucca diviso in due ben distinte realtà strettamente correlate tra loro: l'insediamento dei ricchi sulle pendici collinari, amene e ubertose con la strutturazione classica della campagna toscana articolata secondo la sequenza piramidale di Villa, fattoria/e e case coloniche mezzadrili, e l'insediamento dei poveri accioccati intorno alle Pievi o aggregati nelle corti della piana malarica e miasmatica. Entrambi gli insediamenti fanno capo alla città fortificata, alla quale trasferiscono le loro produzioni (di bachi da seta, di legname, di olio, di vino, eccetera) perché vengano trasformate con duro lavoro dagli artigiani e commercializzate con furbizia dai mercanti.

#### LA CORTE LUCCHESA: UN MODELLO INSEDIATIVO SINGOLARE<sup>11</sup>

Il termine *corte* porta con se una immagine edilizia molto definita nella cortina muraria continua e chiusa che rinserra uno spazio interno, più o meno comunicante con l'esterno attraverso fornici o androni, ma decisamente conchiuso.

Nel caso in questione ci troviamo in presenza di una struttura edilizia anomala, mai chiusa sui quattro lati e quasi mai chiusa su tre. Si tratta sostanzialmente di una semplice contrapposizione di due corpi di fabbrica lineari, distanziati da uno spazio intermedio di

---

<sup>11</sup> Una ampia documentazione sulla corte lucchese è contenuta negli *Atti del Convegno di Studi* tenuto a Lucca nei giorni 18 e 19 giugno 2004, ed organizzato dalla Sezione di Lucca di Italia Nostra. La pubblicazione, curata da R. Mannocci ed edita nel maggio 2005 dalla tipografia Tommasi di Lucca, contiene anche una ampia bibliografia sulle corti ed il paesaggio della piana lucchese.

larghezza contenuta tra i venticinque ed i trenta metri lineari. Da una parte sono collocate le residenze affiancate a mo' di casa a schiera di due o tre piani, mentre nella parte contrapposta sono collocati tutti gli annessi rustici (fienili, essiccatoi, carraie, stalle, eccetera) caratterizzati da un tipo singolare di paramento esterno chiamato *mandolata* e costituito da mattoni in cotto sovrapposti in vari modi ma sempre distanziati tra di loro in modo da garantire una perfetta aerazione dei locali.

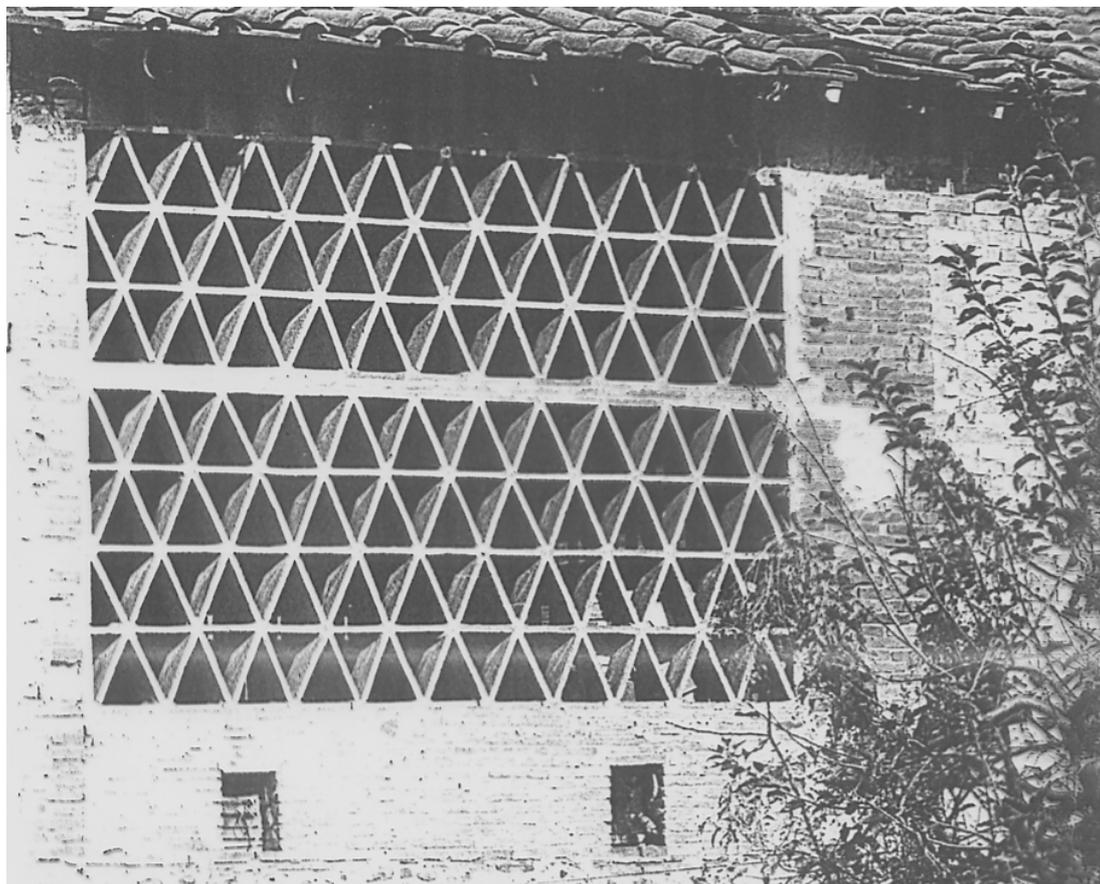


Figura 4. *Mandolate*.

Le *mandolate* sono l'unico elemento architettonico rimasto ancora direttamente percepibile di tutto ciò che è stata la civiltà delle corti rurali lucchesi. Su questo aspetto formale esteriore si è esercitata una certa attenzione e tutela da parte delle Amministrazioni Pubbliche, tesa ad evitare che venissero completamente travolte dalle ondate edificatorie degli anni Settanta e Ottanta. Così oggi spesso troviamo dietro alle arabescate cortine di mattoni, tecnologiche paratie di vetri termici che riparano ampi soggiorni residenziali. Molto poco si è fatto, e forse poco si poteva fare, per evitare che la struttura nel suo complesso andasse a completo deperimento.

Sicuramente le normative di P.R.G. dei Comuni di Lucca e di Capannoni degli anni Sessanta e Settanta non hanno facilitato la loro tutela<sup>12</sup>, ma è ovvio che strutture come queste richiedono una maturità economica, sociale e culturale che non si poteva certo pretendere in momenti della nostra storia recente in cui i problemi urbanistici erano di ben altra dimensione.

---

<sup>12</sup> Il P.R.G. di Lucca del 1958 consentiva l'edificazione residenziale nel raggio di cinquanta metri dall'insediamento a corte con parametri urbanistici e indici di fabbricabilità di carattere urbano.

La Corte Pellegrini, una delle tante insediare nella piana lucchese, è stata rilevata da miei studenti alla fine degli anni Settanta e mette in evidenza gli elementi costitutivi e ricorrenti di questo modello insediativi.



Figura 5. La Corte Pellegrini in un rilievo degli anni Settanta del Novecento.

Da un confronto delle due levate catastali del 1836 e del 1950, è possibile rilevare la lenta progressione di implementazione dell'edificato legato alle esigenze della comunità, e, nello stesso tempo, il permanere della struttura di base come regola ordinatrice caratterizzata da alcuni elementi di "saggezza" nelle scelte localizzative e nella predominante "utilità" per la comunità: aspetti che è opportuno evidenziare per comprendere la singolarità dell'impianto.

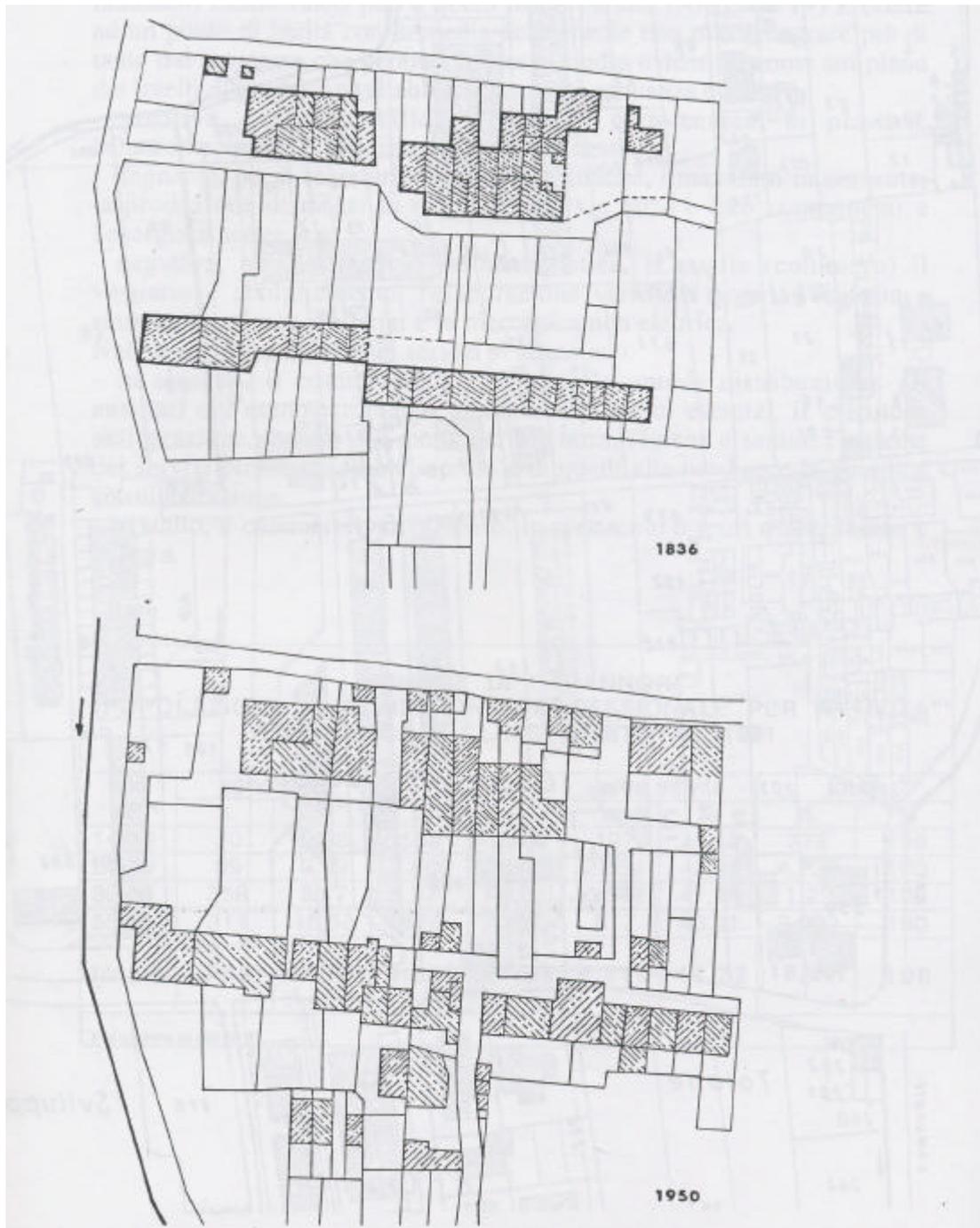


Figura 6. La levate catastali del 1836 (sopra) e quella del 1950 (sotto).

1. La corte si impianta sempre sui tracciati viari di attraversamento della piana<sup>13</sup> in senso est-ovest, mantenendo un costante riferimento al reticolo della centuriazione romana ed incorporando il percorso od affiancandolo. In questo modo la corte evitava di configurarsi come nucleo socialmente chiuso ma diveniva luogo di transito, di relazioni, di ospitalità,

<sup>13</sup> Si consideri che è ormai ampiamente accertato che la Via Francigena proveniente dal nord si dipartiva da Lucca con una pluralità di tracciati la cui scelta era dipendente dalle condizioni metereologiche e fisiche dei territori della piana che dovevano essere attraversati e che potevano dimostrarsi difficilmente agibili per la diffusa presenza di terreni palustri.

mantenendosi aperta sia nel transito est-ovest, sia in quello perpendicolare di attraversamento della pianura dalle colline nord alle colline del monte Pisano.

2. Nel posizionarsi lungo gli assi orizzontali della centuriazione romana, la cortina edilizia si disponeva con le facciate lunghe esposte a sud ed a nord lasciando ad est e ad ovest i lati corti dei corpi di fabbrica. Tale disposizione consentiva un ottimo riparo dai venti troppo freddi del nord e da quelli troppo caldi e umidi da sud, mentre garantiva una perfetta ventilazione degli spazi interni della corte dove si svolgevano le maggiori attività della comunità agricola: la battitura del grano, l'essiccazione del mais, la raccolta delle olive, eccetera;



Figura 7. L'essiccazione del mais.

3. La distanza di venticinque-trenta metri tra corpi di fabbrica non più alti di otto, nove metri consentiva un ottimo soleggiamento della corte pavimentata normalmente in lastre di pietra proprio per garantire la salubrità di questo spazio indispensabile all'intera comunità.

Ma la grande singolarità dell'impianto risiede non tanto nelle condizioni fisico-ambientali della corte, quanto piuttosto nella gestione comunitaria di questo spazio. Nella planimetria della corte è ben visibile la scomposizione della stessa in strette e lunghe strisce corrispondenti alle singole proprietà che si estendevano dall'abitazione agli annessi rustici, ed all'esterno sui campi coltivati a costituire quella varietà di impianti agricoli che dava come risultato un paesaggio di diffuso giardino. Non esistevano in realtà confini fisici apprezzabili che parcellizzassero questo spazio definito dai volumi edilizi: la corte era un unico spazio a disposizione di tutti sulla quale tutti gli abitanti condividevano gli eventi significativi della dura vita contadina.

È proprio questa condivisione comunitaria che nel tempo è andata svanendo per trasformarsi gradatamente in separatezza individuale. Laddove non è stata rimossa la

pavimentazione originaria (e pochi sono i casi in cui ciò non è avvenuto) su di essa sono stati innalzati muretti di delimitazione o reticolati, in altri casi, laddove è rimasta di uso comune, si è trasformata in parcheggio condominiale con tanto di sacrosanta asfaltatura.

Ormai solo le *mandolate*, e non sempre, rimangono a testimoniare una stagione in cui la solidarietà contadina riusciva ad attenuare la pesantezza di una esistenza dura e faticosa ed a tradurre quell'infinito lavoro in una immagine edenica di splendido giardino. Ma forse è giusto che sia così: in un mondo in cui la bellezza serve a mistificare la realtà ben venga una realtà che sa dire la verità.



Figura 8. Quello che resta della Corte Pellegrini.

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figura 1. Rielaborazione da ISA BELLI BARSALI, *La villa a Lucca dal XV al XIX secolo*

Figura 2. Rielaborazione da A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze 1828-32.

Figura 3. Archivio Storico IGM, tratta da "Aion" n° 1, 2002.

Figure 4 e 7. Fotografie di Andrea Perelli.

Figura 6. Rielaborazioni tratte dal *Piano Strutturale* del Comune di Capannoni.

Figura 8. Fotografia di Augusto Boggiano.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di dicembre del 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.